### Attacchi alla gestione del partito

# Grandi manovre nel psi in vista del Congresso

**Roma,** 13 ottobre.

Anche il pci ha spedito un suo autorevole esponente (Emanuele Macaluso) al convegno organizzato a Roma, alla sala Rimoldi, dai socialisti manciniani, un gruppo un tempo egemone, poi sempre più in difficoltà in un partito che oggi si ritrova a malincuore coinvolto nell'accordo a sei, del quale avrebbe fatto volentieri a meno. Il leader della corrente, l'ex segretario Giacomo Mancini, è molto scontento di come vanno le cose nel psi e non ha certo nascosto i suoi umori alla platea, umori assai intrisi di nostalgie governative. Ha attaccato Craxi, ma soprattutto i suoi più stretti collaboratori, Signorile per primo. Ha criticato la gestione e la linea del psi: *« L'isolamento non paga mai ».* Ha riproposto una *« strategia dell'attenzione»* completamente nuova del psi verso la dc e ha ribadito i suoi forti malumori anti-dc. Così, nel partito socialista, sono cominciate le grandi manovre in vista del congresso nazionale. Mancini vuol tornare a essere il «burattinaio del partito », l'uomo che tiene le fila dei giochi che contano. L'operazione gli riuscì perfettamente l'anno scorso al Midas, quando benedì il «parricidio» di De Martino e l'avvento dei colonnelli: Craxi, Manca, Signorile.

Polemica continua contro il governo. Polemica continua verso il pci e la dc. Ricerca di uno spazio maggiore e di un ruolo nuovo in vista del Congresso nazionale e di altre importanti scadenze politiche. E' in questa fitta serie di azioni portata avanti con alterni successi, ma con determinazione da Bettino Craxi, che si inserisce oggi, con una mossa improvvisa ma non del tutto inattesa, Giacomo Mancini. La prossima settimana il «Comitato Centrale» fisserà la data del Congresso e Mancini attacca Craxi e la gestione del partito voluta dal segretario.

Ma è un attacco carico di significati ambigui: più che a mettere in difficoltà il segretario, mira a ricordargli che i manciniani vogliono rientrare nel gioco interno, gioco che Craxi non deve «squilibrare» a sinistra e che invece deve riprendere come lo volle «l'operazione Midas», in un pendolarismo distaccato tra sinistra e destra del partito. C'è poi — non nuova in Mancini, assai importante però in un momento come questo — una notevole apertura verso la dc, con un appello ai socialisti a rivedere i rapporti con quel partito. L'obiettivo sembra essere un ritorno del psi al governo.

Mancini credeva di poterli controllare, magari dividendoli e riunendoli quando e come credeva. Una breve illusione. I colonnelli hanno presto dimostrato di saper camminare per la loro strada senza i «consigli» del generale e stratega. Lungo il cammino, i tre hanno fatto, con alcune cose buone, anche i loro errori; a un certo punto Manca tentò addirittura di far fuori Craxi; il tentato «fratricidio» rientrò in 48 ore, dopo un'abile « operazione - recupero» del segretario e una grave, occorata denuncia di Nenni. Sia in quella occasione, sia in altre, Mancini rimase tagliato fuori, tentò ma non riuscì ad imporre né la sua linea né i suoi uomini. Poi vennero le trattative per il lungo, tormentato accordo a sei, che i socialisti hanno firmato di malavoglia, e che ora contestano come nessuno.

Di quello che il governo fa e propone, al psi non va mai bene niente. Il partito di Craxi si astiene sulle centrali nucleari, minaccia di non votare il bilancio dello Stato, porta avanti una linea intransigente sul sindacato di polizia, che pure non figura nell'accordo a sei, ma che rischia di sconvolgerlo tanto che addirittura Zaccagnini ha sentito il bisogno di ammonire il psi, ricordando che governo e dc non si faranno *«prendere la mano».*

Non va mai bene niente, al psi, anche di quello che fanno (o che non fanno) dc e pci. Gli episodi di «contestazione », a volte aspra, a volte amara, verso le super-potenze sono così numerosi che chiunque ne ha perso il conto. Negli ultimi tempi, la contestazione si è «squilibrata»; è diventata più dura, o almeno più frequente, verso il pci. Tanto che oggi Aldo Aniasi, responsabile delle sezioni enti locali del psi, ha sentito il bisogno di lanciare la proposta (non nuova; forse utile) di un incontro psi-pci per vedere se si può almeno arrivare a un armistizio nell'affrontare i problemi, davvero drammatici, del suo settore. *«La tolleranza del pci nei confronti della inadempienza del governo e la ricerca di accordi con la dc per attuare la politica delle larghe intese sono la causa di se..ıpre più frequenti e vivaci contrasti tra socialisti e comunisti* — dice Aniasi —. *Per superare l'attuale stato di sofferenza dei rapporti tra i due partiti è perciò necessario che si apra un confronto globale tra pci e psi sui problemi dei poteri locali».*

**Luca Giurato**

# Cento minuti a Roma

**(Segue dalla 1ª pagina)**

ad oltre un chilometro di distanza dall'aerostazione.

Una cinquantina tra vigili del fuoco, agenti dei servizi speciali armati di mitra e tiratori scelti hanno circondato il « jet ». E' cominciata la trattativa. Alle 16,16 il primo segnale: uno dei dirottatori (sembra accertato che fossero almeno in due) si è messo in contatto con la torre di controllo. *« E' il capitano Walter Mohammed* — ha informato in un inglese molto approssimativo —. *L'aereo della compagnia tedesca è sotto controllo. Il gruppo "Tiger" che rappresento combatte contro le organizzazioni imperialistiche del mondo e chiede il rilascio dei nostri compagni detenuti nelle carceri tedesche ».*

Sono trascorsi alcuni minuti, poi il terrorista ha chiesto che il Boeing fosse rifornito di carburante in quanto intendeva ripartire. Le autorità dell'aeroporto e i responsabili dei servizi di sicurezza non gli hanno risposto subito cercando di prendere tempo. Poi hanno proposto ai terroristi di liberare una parte delle 84 persone che si trovavano a bordo (79 passeggeri e 5 uomini di equipaggio). *« Non faremo scendere nessuno »*, è stata la risposta. Quindi, alle 16,45, è stato accordato il permesso di rifornire il « jet ».

Intanto al « Leonardo da Vinci » erano giunti il magistrato di turno, Claudio Vitalone, il dott. Schiavone del Sds, funzionari dell'ambasciata tedesca e dirigenti della Lufthansa. Impossibile sapere se sul Boeing, sul quale viaggiavano tra gli altri sette componenti dell'equipaggio di una compagnia aerea spagnola, vi erano feriti. Un funzionario di polizia ha poi informato che le condizioni dei passeggeri erano tranquillizzanti, mentre le trattative stavano per entrare nella fase più convulsa.

In un nuovo concitato contatto avvenuto con il dott. Leone, direttore del traffico aereo, il terrorista che in un precedente messaggio aveva detto di chiamarsi Katoum ha chiesto il permesso di decollare verso Nicosia. *« Non è possibile, lo scalo è bloccato al traffico per le cattive condizioni meteorologiche »*, gli è stato risposto.

Il « jet » era ancora circondato dai mezzi blindati della polizia e le luci sulla pista erano spente quando il comandante Schumann ha informato la torre di controllo che non appena concluso il rifornimento sarebbe decollato ad ogni costo. E così è stato. Alle 17,42, dopo cento minuti di sosta, l'aereo diretto verso Nicosia si è alzato in volo

Dalla radio del Boeing il comandante Schumann ha informato che l'aereo puntava sullo scalo di Larnaca, a Cipro, sebbene le autorità dell'isola avessero già informato che non avrebbero consentito l'atterraggio. Lo stato d'emergenza è cessato. Il traffico aereo, scombussolato dal dirottamento, è ripreso normalmente, mentre i servizi di sicurezza del « Leonardo da Vinci » tranquillizzavano il ministro dell'Interno Cossiga che aveva seguito costantemente gli sviluppi della vicenda.

**g. fe.**

### Riunito il comitato di Presidenza dell'Iri

# *Nessun licenziamento all'Alfasud si studia il rilancio dell'azienda*

**Lo stabilimento, 16 mila dipendenti, progettato per 1000 auto al giorno, si è "impostato" su 540 vetture ma non le produce - Scambi di accuse e palleggio di responsabilità fra dirigenti e maestranze - Persi 69 miliardi nel '76: quest'anno volatilizzato l'intero capitale sociale**

*(Dal nostro inviato speciale)*

**Roma,** 13 ottobre.

Nessun licenziamento all'Alfasud: questa la prima «garanzia» del comitato di presidenza dell'Iri che esamina, nella notte, la crisi dell'industria automobilistica di Napoli. Si discute il futuro della fabbrica di Pomigliano d'Arco e, ancora questo pomeriggio, nella sede di via Veneto, si preannunciavano «decisioni concrete». C'è, fino a quest'ora, l'assicurazione del mantenimento dei livelli occupazionali e ciò smentisce le perplessità di chi, a Napoli e a Milano, arrivava a mettere in dubbio la sopravvivenza degli stabilimenti. Al contrario, stasera, s'è parlato di un rilancio dell'azienda e si è presa in esame la richiesta del presidente del gruppo Alfa, Cortesi, di investire 170 miliardi per risollevare l'Alfasud dalla crisi che l'attanaglia.

Ogni decisione è comunque rinviata al prossimo comitato di presidenza dell'Iri che tornerà a riunirsi nel mese in corso.

La riunione si è iniziata alle 16,30. Attorno a un tavolo, con il presidente dell'Iri Petrilli, il professor Armani, e i due direttori generali del ministero delle Partecipazioni Statali, Acrosso e Schiavone. Accanto ai quattro del comitato di presidenza, sono stati chiamati il direttore generale dell'ente di gestione pubblica, Boyer, il presidente della Finmeccanica Viezzoli e il presidente del gruppo Alfa, Cortesi. Con loro, un nutrito gruppo di tecnici.

Tutti, concordemente, hanno respinto le ipotesi di licenziamento, ma due linee si sono fronteggiate negli uffici di via Veneto. E' così toccato al presidente Petrilli mediare le posizioni quando la discussione si è aperta sul rapporto dei tecnici spediti a Napoli dall'avvocato Boyer per un'indagine conoscitiva. L'analisi della crisi di Pomigliano d'Arco si è approfondita e alle considerazioni dei tecnici dell'ente di gestione pubblica si sono aggiunte le opinioni di quanti non riconoscono nella microconflittualità e nell'assenteismo le uniche cause del «malessere profondo» che ha investito lo stabilimento.

Molto s'è parlato del rapporto Milano-Napoli nella gestione della fabbrica. L'Alfasud ha assistito in questi ultimi mesi ad una fuga ininterrotta di dirigenti.

Non è stata posta in discussione la «linea Cortesi», ma è stata esaminata la possibilità di rilanciare l'autonomia della fabbrica meridionale dalla direzione lombarda.

Un altro elemento di perplessità riguarda l'iniziativa di nuovi investimenti almeno sino a quando non sarà risolto il «fattore lavoro». E' il problema dell'assenteismo, che più ha colpito i tecnici dell'Iri nel loro rapporto anche se, su questo punto, i sindacalisti dell'Flm sono di avviso diverso. Sostengono infatti che la «disaffezione» registrata negli stabilimenti di Napoli non è superiore a quella degli stabilimenti di Arese e, sempre per la microconflittualità, si rifanno alla mancanza di una *«direzione certa e decisa in grado di dare risposte immediate»* ai problemi che quotidianamente si presentano a Pomigliano.

L'allarme per l'Alfasud troverà quindi a Roma una serie di risposte. Il pericolo per lo stabilimento s'era fatto in questi ultimi giorni sempre più grave, mentre nessun miglioramento era arrivato dalla conferenza di produzione che un anno e mezzo fa doveva segnare, nell'impegno della direzione, delle maestranze e dei sindacati, una ripresa produttiva decisa. Da allora, però, nessun programma è stato portato a termine. L'obiettivo era di 580 vetture per gli ultimi mesi del '76 e di 650 automobili per il '77. Mai si è arrivati a questi livelli e le 400 auto che, in media, guadagnano ogni giorno i piazzali di Pomigliano spesso debbono tornare in lavorazione per imperfezioni registrate in verniciatura o in carrozzeria.

Progettata per costruire mille auto ogni giorno, l'Alfasud con i suoi 16.000 dipendenti è adesso impostata sulle 540 auto: un livello che mai si raggiunge. Nel rapporto, i tecnici dell'Iri, pur ammettendo alcune «strozzature» negli impianti, sottolineano che queste non incidono sulla base di 540 vetture. Chiamano in causa il «fattore lavoro» e consigliano un ritorno a «produttività possibili» prima di investire nuovi capitali in ristrutturazioni.

I sindacati replicano, accusando la direzione milanese. Ogni decisione spetta al comitato di presidenza che stasera ha anche tenuto conto della visita compiuta ieri a Napoli dalla delegazione di parlamentari della commissione Industria della Camera. La guidava l'onorevole Mosca, che ha tentato di sdrammatizzare la tensione ed ha assicurato che richiederà lo stanziamento per la ristrutturazione.

Per i tecnici dell'Iri la situazione è ancora «recuperabile», ma il comitato di presidenza chiede, come pregiudiziale al rilancio, che la produzione si attesti sulle 540 auto. La condizione è considerata «irrinunciabile» per avviare al risanamento la fabbrica che l'anno passato ha perso 69 miliardi. Per l'anno in corso nessuno avanza previsioni: le perdite di bilancio hanno già fatto volatilizzare l'intero capitale.

**Francesco Santini**

# Vescovo scomodo

**(Segue dalla 1ª pagina)**

*tore Gribaudi* («*Farsi uomo. Confessioni di un vescovo*») *farà* « venire i brividi » *a molti suoi colleghi. Non solo perché accusa i vescovi italiani di* «essere passivi di fronte alla Santa Sede», *e* «incapaci di dare suggerimenti al Papa sui problemi economici»; *ma perché riprende l'immagine di una Chiesa* «povera d'appoggi politici, povera di mezzi, povera di aspetti autoritari». *Non sono posizioni nuove, altri le ha predicate e le predica anche dentro la Chiesa; «scandalizzano» perché vengono da un uomo che fa parte della gerarchia. Padre Sorge potrebbe dire le stesse cose (se le pensasse), usando le sfumature indolori di un linguaggio rarefatto; Bettazzi non ama la reticenza, è di quegli uomini che si raccontano volentieri; nel suo libro e nella sua conversazione l'esperienza del seminario e quella delle marce pacifiste, dell'occupazione di fabbriche si mescolano con naturalezza.*

*Racconta:* «Sono nato 54 anni fa nel Veneto, da padre torinese e da madre bolognese; la famiglia del babbo era toscana». *Un bell'intreccio, cui si deve aggiungere un'infanzia trascorsa nella campagna emiliana, con sei tra fratelli e sorelle, e ogni tanto la visione di* «quelle lunghe schiere di ragazzi vestiti di nero». *Erano i seminaristi:* «Cominciai anch'io a dire che volevo farmi prete». *Quello che lo faceva più soffrire da ragazzo era assistere a un sopruso. Non cambiò, a quanto pare, neppure da adulto. Ordinato sacerdote giovanissimo, scoprì studiando che* «occorre confrontarsi, incontrarsi, integrarsi», *soprattutto con chi non ha le nostre convinzioni.*

*Non aveva quarant'anni che era vescovo ausiliare di Bologna, discepolo di Lercaro. Partecipò al Concilio e fece gli interventi più espliciti e avanzati. Era il più giovane fra tutti, lo ascoltarono con più emozione. Si capisce che, arrivato a Ivrea, Bettazzi volle mettersi alla prova, cercando il punto di incontro tra la fede tradizionale delle campagne e i problemi sociali della fabbrica.*

*Ricorda:* «Invitato una volta a salutare un gruppo di operai in sciopero per la chiusura di una fabbrica, li seguii mentre si avviavano per occupare l'autostrada e fui tra coloro che concordarono con le forze dell'ordine un'occupazione pacifica e simbolica». *Venne incriminato, poi assolto in istruttoria. Riflette:* «Non si può predicare la fede agli operai, ai sottoccupati, agli emarginati, se prima non si toglie dalla loro persuasione l'immagine di una Chiesa legata col mondo che essi giudicano sfruttatore e oppressore». *Annota:* «Il cosiddetto odio di classe, più che un vero odio verso le persone, sarebbe l'impegno di eliminare sopraffazioni strutturali tra le varie classi. Sarebbe l'unica via concreta all'interclassismo».

*Le sue preoccupazioni per la libertà religiosa gli hanno suggerito l'anno scorso la lettera aperta a Berlinguer; la risposta che viene adesso, per il significato tempestivo che assume nel dibattito di questi giorni, lo ha* «rallegrato», *ma anche messo in imbarazzo. Pubblicherà il saggio di Berlinguer sul giornale diocesano, con una sua nota meditativa:* «Anche coloro che non lo condividono non possono esimersi dal prendere in considerazione i grossi temi di viva attualità che esso affronta, così come il suo tono di ricerca e di dialogo». *Dice che il* «piano delle grandi linee ideologiche non sempre riesce a trovare, soprattutto in periferia, questo atteggiamento di rispetto e di dialogo costruttivo».

*Certo, sia da parte cattolica sia da parte comunista la periferia ha dei problemi che il centro non conosce; ma il colloquio avviato, passi attraverso i gesuiti o per la diocesi di Ivrea, ha un peso che ormai preme ogni analisi politica della situazione italiana.*

**s. r.**

# La vendetta della montagna

**(Segue dalla 1ª pagina)**

*sofferenza. Mi viene in mente quell'uomo politico non di secondo rango che, a un convegno sui problemi della montagna, sonnecchiava e, risvegliato dagli applausi finali, mi ha mormorato: "Che barba, che cosa aspettano questi quattro gatti rimasti in montagna ad andarsene anche loro? Così il problema è risolto". Vai a parlare con questi campioni di lungimiranza dei problemi, una vallata, di un paese. Per esempio, Caudano di Stroppo, una borgata della media Valle Maira. Ci vivono ancora dieci persone, età media sessant'anni, quando cominciano le nevicate piangono perché non hanno più la forza di spalarsi i viottoli. Oltre a tutti gli altri problemi, ora hanno anche quello dei cinghiali: una volta quasi estinti, ora moltiplicatisi a dismisura perché sono protetti. Non solo, d'inverno, vengono a grufolare sulla porta delle case ma, d'estate, distruggono l'ultimo raccolto rimasto nei fazzoletti di terra ricavati tra le rocce: quello delle patate. Per tenerli lontani, fanno di tutto. La guardia di notte, fuochi accesi, spaventapasseri che non fan più paura nemmeno ai passeri, figuriamoci ai cinghiali. Non serve a niente. Se sparano, si pigliano la multa. Tu lo racconti, dici che sembra si faccia di tutto per cacciar via anche gli ultimi rimasti sulla montagna, i politici ti guardano con compatimento. Ti dicono: "Revelli, tu sei un romantico, un sognatore. Vuoi il ritorno alla società pastorale". Ti fanno capire che ti considerano poco meno d'uno scemo, un acchiappafarfalle che pensa a Caudano di Stroppo mentre si sta facendo l'Europa, ai raccolti di patate mentre l'industria è in crisi. E non capiscono che io protesterei con la stessa violenza se si facesse spreco in senso opposto: per esempio se si mandasse un tornitore specializzato a spaccar legna in una baita. Oppure rimbeccano, canzonatori: "Revelli, tu ce l'hai con le seconde case". Ma la seconda casa, bella, lustra, civettuola del cittadino che viene a passare il weekend, è solo un inganno, perché sembra ringiovanire la montagna, mentre in realtà la montagna sta morendo perché il problema è la casa del contadino che la montagna la cura, la fa vivere, la custodisce ogni giorno».*

E' stata una lunga, appassionata perorazione. Revelli tace per qualche istante, poi conclude:

*«Solo quando arriva l'alluvione io smetto di essere un acchiappafarfalle e si ascolta, per qualche giorno, anche le voci come la mia. Poi il sole cancella tutto.*

**Giorgio Martinat**

**Biella,** 13 ottobre — I direttivi dei sindacati degli enti locali, hanno indetto per lunedì pomeriggio un'agitazione dei dipendenti del comune di Biella. Alle 14,30 nel municipio si svolgerà un'assemblea generale e alle 16 i lavoratori entreranno in sciopero sino alla fine del turno.

# Fantacronache *di Stefano Reggiani*

## Se ci fosse l'Italia unita

*Ogni volta che capita un'alluvione ci si chiede giustamente che cosa fa il re e se Cavour dorme. Il Regno di Sardegna aveva suscitato buone speranze agli inizi, ma adesso si capisce quanta imprevidenza e quanto spreco di energie esso consenta con incredibile leggerezza. Il Parlamento subalpino, invece di discutere se togliere la pensione ai vecchi che s'arrangiano per campare, dovrebbe studiare dei piani per la difesa del suolo. E i nobili di Corte invece di intrupparsi a Genova nelle crociere per miliardari dovrebbero badare ai loro campi e remunerare meglio i contadini. Si parla perfino nei salotti di fare l'Italia unita (come se fosse facile), e non si capisce che soltanto il buon esempio può chiamare gli italiani alla fratellanza.*

*L'altra sera Cavour nel salotto delle signorine Antonetto, promotrici dei Venerdì Letterari, è stato esplicito: «L'immobilismo, la cautela, la miopia di tanti nostri uomini di governo non sono che colpi di maglio contro le istituzioni del Regno che potrebbe trasformarsi, in senso metaforico e reale, in una Repubblica». Gli hanno chiesto perché non interviene lui direttamente a far pulizia, ma ha allargato le braccia: si sa che alcuni generali piemontesi sono stati coinvolti nello scandalo dei servizi segreti e che Bava Beccaris non risparmia le battute velenose contro quei «militari che sanno sparare solo con le parole e con le carte bollate ».*

*La situazione d'altra parte non è tranquilla neppure nel Lombardo-Veneto. Il governo di Vienna avalla con troppa facilità il ricorso alla cassa integrazione e c'è malumore in giro. Il presidente dell'Alfa Romeo ha avuto un incontro col generale Radetzky, ma questi non ha potuto escludere che i Paesi dell'Opec, sempre a Vienna, decidano un aumento del prezzo del petrolio. Nel Lombardo-Veneto, che scioccamente non ha mai cercato fonti alternative di energia, la decisione potrebbe accelerare la corsa all'inflazione. C'è inquietudine tra gli studenti che si sono fatti crescere la barba e non fumano per protesta contro il monopolio della droga leggera, cinicamente assunto dagli Absburgo. La casa regnante tanto sollecita della buona amministrazione non si cura affatto dei diritti civili e delle più elementari libertà dei cittadini.*

*Si dice che esistano tensioni politiche intorno al cambio di direttore al Corriere della Sera e che lo stesso Radetzky caldeggi senza successo un suo candidato mitteleuropeo, il Bettiza. Pare esclusa comunque la presenza di capitali stranieri (Vienna? Budapest? i Balcani?) nel glorioso giornale milanese, che non ha mai nascosto la sua simpatia per i sentimenti più liberali e per le aspirazioni unitarie dei migliori uomini di cultura lombardi, come il Cattaneo. Un foglio carbonaro di tendenza riformista, l'Unità, ha scritto proprio l'altro giorno in un corsivo di prima pagina che il Corriere rappresenta un patrimonio ideale da difendere. La nomina — di cui si parla — dell'attuale direttore Ottone a comandante dell'Imperiale Marina sembra un diversivo bizzarro per accontentare una passione personale, piuttosto che per colmare un vuoto politico. D'altra parte, si sa quanto sia diventato sospettoso e prudente il governo di Vienna dopo la firma del trattato di Osimo che ha sottratto alla Casa absburgica le simpatie dei triestini.*

*Eppure, c'è una misura in tutto. Dovremo forse prendere lezione dal governo della Chiesa? Il cardinale legato di Bologna, lo Zangheri, ha dato un esempio luminoso di tolleranza e di abilità durante il convegno sulla repressione organizzato dall'area dei carbonari autonomi. E non è forse vero che il governo papale ha favorito, proprio a Roma, la nomina di un sindaco laico, meritandosi la sua riconoscenza e il bacio della pantofola? Che cosa hanno da dire i laici di casa nostra, i D'Azeglio e i Lamarmora? Ha maggior valore un gesto di conciliazione in pubblico che mille proteste di riforma in privato.*

*Se vogliamo davvero, nei tempi lunghi, far l'Italia unita sotto la Casa torinese, bisogna soprattutto che meditiamo sugli errori dei Borboni e sullo sfascio del Regno delle Due Sicilie. Intrighi, omertà, corruzione hanno screditato il governo di quelle ridenti e insieme infelici plaghe. A Catanzaro si celebra un processo che noi non vorremmo vedere mai in una nazione unita: i generali borbonici e gli uomini più vicini alla Corte impegnati in una gara di smemoratezza, per non aver voluto ammettere in tempo gli errori e sanare subito le piaghe più purulente. Garibaldi dice che gli basterebbero poche camicie rosse per riportare l'ordine e la legalità, ma il generale è invecchiato e non ha più la visione di un tempo, strategica e rapida.*

*Sono i politici che debbono prendere in mano la situazione e prometterci che non ci saranno più, per quanto possibile, alluvioni e che non ci saranno da noi, nell'Italia unita, processi come quello borbonico di Catanzaro. Ah, come ci è caro ancora il nome dell'Italia! E come siamo certi che essa ha in sé le forze del proprio riscatto e della propria salvezza politica!*

# *I treni*

**(Segue dalla 1ª pagina)**

incontro avuto due giorni fa con il ministro dei Trasporti Lattanzio è rimasto *«su di un terreno esclusivamente interlocutorio, sia sulle questioni di carattere generale, sia sui problemi connessi al premio di produzione».*

Diverso, comunque, il comportamento dei confederali rispetto agli autonomi, come del resto sono differenti i motivi dell'azione. I confederali, in base al protocollo firmato con l'azienda ferroviaria sulla disciplina dello sciopero nel settore, hanno dato un preavviso di più di otto giorni ed hanno concentrato l'azione in due periodi di tempo per evitare il prolungarsi dei disagi per gli utenti. Il fine ultimo dell'azione, pur coinvolgendo interessi economici e normativi del personale, è una maggiore efficienza dell'azienda e un sensibile miglioramento di tutti i servizi. Gli autonomi, al contrario, con il ritardo di mezz'ora della partenza dei treni per diversi giorni, *«prendono a bersaglio soprattutto l'utente»* e si battono per ottenere esclusivamente *«in modo corporativo»* la concessione di benefici retributivi.

Altre vertenze del pubblico impiego slittano verso lo sciopero. In breve, se non interverranno fatti nuovi, ogni settore della pubblica amministrazione sarà investito da sospensioni dal lavoro che avranno ripercussioni gravi in qualsiasi comparto economico e produttivo. I 500.000 dipendenti degli enti locali (Regioni, Province, Comuni, Camere di Commercio, enti di assistenza e beneficenza) incroceranno le braccia per ventiquattro ore in tutta Italia il 4 novembre.

I 900.000 docenti e non docenti della scuola primaria, secondaria e artistica sono sul «piede di guerra». Hanno proclamato lo «stato di agitazione» e sono pronti a decidere scioperi se i vari problemi in discussione non saranno avviati a soluzione. Un momento importante di verifica si avrà domani: il ministro della Pubblica Istruzione Malfatti ha fatto sapere questa sera che il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare l'atteso disegno di legge che elimina il « precariato ».

**Giancarlo Fossi**